

bi che Misseri abbia davvero fatto tutto da solo, dopo l'omicidio di Sarah. In particolare, prende sempre più corpo l'ipotesi che il contadino sia stato affiancato e aiutato da altre persone nelle lugubri operazioni nei pressi del pozzo, rendendo però per questo ancora meno credibile i suoi atti di necrofilia di fronte ad altri. È nella fase dell'occultamento del cadavere di Sarah insomma che potrebbero essere entrate in scena altre persone, allargando ancora di più la regia di un delitto che riguarda già Michele Misseri e la figlia ma che non si esaurirebbe con loro, come ha ipotizzato tra l'altro il gip nell'ordinanza che ha convalidato la custodia cautelare della ragazza. Secondo indiscrezioni già trapelate e rafforzate anche negli ultimi due giorni, il contadino non sarebbe stato solo quando ha buttato il cadavere della ragazzina nel pozzo-cisterna in Contrada Mosca. Gli spostamenti del contadino sono stati controllati attraverso i tabulati telefonici, visto che le celle hanno registrato il suo cellulare proprio in quella zona. Così come è stata segnalata dalle parti di San Pancrazio la presenza del telefonino di sua moglie, Cosima Serrano, che al momento del delitto ha raccontato di trovarsi a riposare nel suo letto e che

AMBULANTE PESTATO, IN COMA

Un venditore ambulante di panini bolognese di 49 anni è in coma dopo una lite con due ragazzi. Il diverbio è scoppiato perché i due non volevano pagare una piadina perché fredda.

solo successivamente è uscita di casa. Dopo le 15, peraltro, ci sarebbero due telefonate scambiate tra Misseri e la moglie. E c'è un altro particolare che ha attirato l'interesse degli inquirenti, e riguarda la grossa pietra che è stata posta sull'imboccatura del pozzo, insieme a sterpaglie, per sigillarlo e forse isolarlo da eventuali curiosi. Michele Misseri era abituato al lavoro nei campi, ma spostare quella pietra fino al tappo del pozzo forse sarebbe stato difficile anche per lui, senza l'ausilio di qualcun altro. Nei giorni scorsi, peraltro, è stato comunque sentito in procura Cosimo Misseri, nipote di Michele, che abita a Centonze, sulla strada verso San Pancrazio e che ha lavorato nei campi insieme allo zio, di cui ha frequentato la casa assiduamente fino al ritrovamento del telefonino di Sarah. I tabulati registrerebbero una chiamata tra Michele Misseri e il nipote verso le 18.30 di quel pomeriggio. Solo una casualità? ❖

→ **Le teste di cuoio** lo hanno scovato nel suo rifugio a Favara

→ **Condannato all'ergastolo** Aveva con se una pistola carica

In manette Gerlandino Messina il capo della mafia agrigentina

Il boss della mafia di Agrigento era ricercato dal 1999 per associazione di tipo mafioso e vari omicidi. I carabinieri lo hanno scovato nel suo rifugio di Favara dove era già sfuggito in passato ad un blitz della Squadra Mobile.

VIRGINIA LORI

politica@unita.it

Trentotto anni, una condanna all'ergastolo e, dal 2001, un mandato di cattura internazionale, con un posto di tutto rispetto nella lista dei trenta latitanti più pericolosi. Jeans e camicia, molto ingrassato rispetto agli ultimi identikit. Dopo 11 anni latitanza, il capomafia Gerlando Messina è apparso così ai carabinieri del reparto speciale che lo hanno stanato in una palazzina a Favara, in provincia di Agrigento. Per lui, non c'è stato neanche il tempo di estrarre dalla cinta la pistola col colpo in canna. So-



La foto segnaletica di Messina

lo una resa silenziosa, stavolta, dopo che lo scorso anno era riuscito a fuggire alla cattura. Il boss è stato sorpreso dai militari con un blitz fulmineo, dopo un mese di controlli su alcuni suoi fiancheggiatori, e condotto fuori dallo stabile mentre la folla radunata assistiva in silenzio men-

tre veniva caricato in macchina, senza applaudire le forze dell'ordine. Figlio di Giuseppe Messina, ucciso nel 1986 durante la guerra di mafia contro gli stiddari, per raggiungere il ruolo di vertice all'interno dell'organizzazione mafiosa ha dovuto vincere la resistenza feroce dei clan rivali. In particolare del boss Luigi Putrone, capo della famiglia di Porto Empedocle, durante il cui "regno" i Messina furono costretti ad andare via. Poi con gli arresti dell'inchiesta Akragas del 1998 e 1999, che decapitò i vertici provinciali di Cosa nostra, Putrone fu costretto a fuggire e i Messina poterono rientrare a Porto Empedocle da latitanti.

Un coro di soddisfazione per l'operazione, da tutte le forze politiche e dal ministero dell'Interno. Ora, nel mirino, c'è Matteo Messina Denaro, considerato l'erede di Riina e Provenzano. ❖

Comunicato della Federazione nazionale della stampa

■ L'obiettivo deve essere quello di mettere in sicurezza "l'Unità" e svilupparne le potenzialità. I vertici della Fnsi e delle Associazioni regionali di stampa direttamente interessate (Romana, dell'Emilia-Romagna e della Toscana) lo hanno ribadito con una lettera inviata all'Amministratore delegato ed al Direttore del giornale. Ma per far questo occorre riconoscere pienamente il ruolo del sindacato a tutti i livelli, a cominciare dal Comitato di redazione che agisce in sintonia con la Fnsi e le Associazioni territoriali e che pertanto non può essere offeso o irriso. Il Cdr agisce sulla base dell'articolo 34 del Contratto nazionale di lavoro giornalistico ed il suo ruolo non può essere vanificato.

La Fnsi, le Ars, lo stesso Cdr intendono operare perché si sviluppino un sereno confronto, ma perché lo sia davvero deve essere scevro da personalismi ed atti inutilmente ostili.

Alla presa di posizione della Federazione nazionale e delle Associazioni regionali il Presidente ed Ammini-

stratore delegato ha risposto proponendo un incontro per discutere della attuale situazione aziendale e degli interventi necessari al risanamento.

Lo ribadiamo: la disponibilità a incontrarci con direttore e azienda c'è ed è, per noi, da incardinare nella presentazione, da parte dell'azienda, dei dati della situazione e di un Piano editoriale che tracci le linee del rilancio del giornale nonché nel superamento di ogni atteggiamento che ancora in questi giorni è parso (ovvero che sia o appaia) puntare a delegittimare la rappresentanza sindacale. Senza questo ogni incontro si ridurrebbe ad una ridiscussione del Piano di crisi in essere che segue, invece, dei percorsi predeterminati e ad un confronto senza costrutto.

L'azienda aveva deciso - al di fuori degli accordi in essere - la chiusura delle cronache dell'Emilia-Romagna e della Toscana il 15 di ottobre. Anche grazie alla mobilitazione della redazione, del Sindacato ai suoi vari li-

velli, all'impegno solidale di forze politiche e sociali la decisione è stata rinviata al 31 dicembre. Questo è un problema serissimo che attiene non solo alla salvaguardia dei posti di lavoro, ma anche alle caratteristiche storiche proprie de "l'Unità" che va rapidamente risolto utilizzando a pieno e con serietà questo lasso di tempo. ❖

Comunicato dell'azienda

■ La FNSI ha ragione. La priorità di tutti deve essere la messa in sicurezza della società, della sua autorevolezza, del suo equilibrio economico e quindi dei posti di lavoro che essa garantisce. Nessuno irride il difficile lavoro del sindacato e proprio per questo l'Azienda aveva accolto immediatamente la proposta di un incontro avanzata quattro giorni fa proprio dalla stessa FNSI. ❖